

VARIA

Una piccola lite che è sfociata in un'aspra battaglia senza quartiere. Così la motonautica è balzata agli onori della cronaca trascinando il Coni in uno scontro infinito di pareri legali, querele e pressioni politiche. È lo specchio di un sistema febbricitante, in preda a convulsioni di potere.

Quel Palazzo ammalato

Nelle mani del Coni anche un'irrisolta «questione morale»

I sintomi ci sono tutti. L'esposizione del «caso» motonautica, connesso in un panorama sempre spacciato per tranquillo, in realtà ferocemente lottato dietro le quinte, la dice lunga sulla precarietà degli equilibri del sistema sportivo nazionale. Esaltazioni per i risultati e scontento appena si aprono le stanze del potere. Convivenza impossibile, apparentemente, ma solidissima. Anche perché, spesso, sulle «performance» dice la sua il peso di un potere occulto. È il potere «scientifico», quello del «sostegno» alla prestazione, della ricerca farmacologica sugli scambi energetici, sul funzionamento della macchina dello sport, il muscolo e il sangue che lo nutre. Un potere che può debordare nel doping, il male sottile dello sport, diventato in questi ultimi anni «questione morale», bandiera della reclamata limpidezza dell'«olimpismo», della lillibata purezza della fisicità. Nei laboratori del corpo, nelle stanze sterilizzate del biochimico e del fisiologo, la frontiera tra doping, la «prestazione artificialmente cercata», e «aiuto scientifico» è indefinibilmente fluttuante, incerta e, per molti versi, misteriosa. In questi anni, col doping cresciuto vertiginosamente sulla pelle degli atleti e con i soldi degli sponsor e delle industrie chimiche, le «vicende» che hanno segnato anche tragicamente lo sport dopato, non si contano. Tutte le discipline hanno vissuto questo o quel prodotto offrendosi primum e regalando ai tecnici del doping i più realistici banchi di prova. Soltanto negli anni 70 gli steroidi anabolizzanti, i derivati degli ormoni maschili che sviluppano muscoli e forza, erano «legali». Prima ancora lo erano le amfetamine dei ciclisti e sino agli anni 80 lo era la sanguinosa pratica delle trasfusioni. Oggi il limite, tra doping e no, è sempre più sfumato. A fronte di farmaci classificati e pratiche proibite, spuntano doping invisibili, proteine della crescita e ormoni di sintesi. L'ultima nata è l'eritropoietina, una «bomba» in pasticche

Trema il Palazzo sull'onda dell'ultimo scandalo di una federazione sportiva. Da una parte il presidente Gattai che accusa la motonautica di malaffare, dall'altra un presidente, Garavaglia, che, difendendosi anche con appigli legali, ha messo in crisi i deboli equilibri dell'esecutivo del Coni. Le sue ragioni, infatti, sono quelle dello sport. Di Gattai, quelle del potere e della burocrazia del Palazzo.

GIULIANO CESARATTO

La questione è un'altra. La motonautica, da cavillo per liberarsi di una gestione scomoda, è ora il cavallo di battaglia di chi ancora crede di poter difendere la celebrata autonomia dello sport. Di poterla difendere dai giochi, di potere e di soldi, sempre possibili là dove c'è da amministrare alcuni. Sia esso consenso o cunctatio l'alcunché del Coni sembra comunque abbastanza sostanzioso da scomodare i vertici di dicci e piecci. Ma la crisi scatenata in questi giorni, fiancheggiata anche da una non disinteressata campagna di stampa, non era certo nata per fare tanto clamore. Era nata in silenzio, confidenzialmente, in un ristorante milanese. Lì, tra un bicchiere e un'aragosta, Gattai, presidente del Coni, aveva invitato Garavaglia, presidente della federazione motonautica, a dimettersi. Per il suo bene, naturalmente. Ché la sua gestione faceva acqua da tutte le parti, alla faccia dei risultati sportivi che Garavaglia orgogliosamente sciorinava. Titoli europei, mondiali anche, in molte categorie. Grande sostegno dalla base, società piloti e imprenditori. Nessun problema quindi per l'avvocato milanese eletto da pochi mesi a capo di una federazione più ricca del suo che di quello che, tra contributi e servizi vari, passa il Coni.

Ma non basta. Da una siffatta relazione si passa al parere pro-tervitate di un giurista al soldo del Coni. «Urge commissariare» è la costosa sentenza a favore della verità. È detto fatto la questione passa all'esecutivo. Chi mena per primo mena due volte, deve aver pensato Gattai. Ma la giunta del Coni, il vicario Renzo Nostini in testa, non lo segue. Non si vuole imbarcare in a tre avventure dagli esiti incerti come quella, sanguinosa nella lotta ma contraddetta dai successivi giudizi della magistratura, contro l'atletica leggera di Primo Nebiolo e dei suoi uomini. Non credono. Nostini e gli altri della giunta, che il commissario sia necessario, che quella relazione non firmata e non letta dai più sia credibile. E poi c'è Garavaglia, il nuovo arrivato che va per la sua strada, si sente ingiustamente perseguitato e denuncia Gattai per abuso di atti d'ufficio. È questa la scintilla del disaccordo, della nascita di un'opposizione interna al Coni normalmente inteso a divertersi e distribuire quattrini, di contrasti personali con sullo sfondo gli equilibri paritici e il controllo del totocalcistico potere. Ed è questa la piega, forse incorreggibile, presa dallo sport che per anni si è crogiolato in quel «ventre di vacca», come romanesco qualcuno dice, che è stato il lievatore delle giocate domenicali e della relativa fetta Coni. Uno sport che, se da una parte si arricchiva, dall'altra si ammalava sempre più gravemente. E non solo di scandali o di bassezze favoriti da militanza democrazia, non soltanto per gli esposti, le interrogazioni, i dossier che certosianamente qualcuno raccoglie su tutto e tutti. Si ammalava di doping, lo sport. E di affarismo, di intrecci politici, di clientele. Salvandosi tuttavia, e aggrappandosi sempre più ai risultati di vertice, allo sport d'élite, ai primati. Insomma il professionismo come bandiera e vetrina, il record come tappo di una realtà ben diversa e variegata. Una realtà che è un minestrone di federazioni, leghe, enti di promozione, sedi, discipline atletiche, palestre della salute e del muscolo. Di sponsor, di costruttori specializzati, di investitori, di industriali dell'attrezzo. E, su tutto, soprattutto, il Coni con i suoi riconoscimenti, le stelle d'oro, i diplomi qua e là, i contributi a pioggia, le cravatte tricolori. Una gestione incosciente? Certo una gestione assente. Passiva e non protagonista. I Consigli nazionali, le assise dei presidenti sono riti silenziosi, sono formalità sussurrate. Nel Salone d'Onore dove Giulio Onesti imponeva i propri carisma e distacco dalle questioni ma anche lucidi principi, quel silenzio è diventato paura. Paura di perdere i molti miliardi, di sbagliare nelle maglie burocratiche del parastato su cui il Coni, ente pubblico, vigila. Si mormora di reati e delitti, il vento dell'affare e del malaffare soffia ininterrotto e non solo nei corridoi. E si invocano altre giustizia.

Dal boom del Toto all'ultimo scandalo dell'«Olimpico»

Politica e affari, che c'entra lo sport? Anzi fa sì sarebbe risposto con sdegno. Nulla, che diamine. Dall'isola felice il Coni di Giulio Onesti gridava e difendeva la sua indipendenza. Erano i tempi de «lo sport agli sportivi». Dello sport lontano dalla palude della politica e dei suoi rappresentanti. La diffidenza come deterrente per difendere, con l'isola, le sue passioni e un autarchico sistema di vita. Era lo sport lontano anche dai ricchi che, a loro, erano i «ricchi scemi». Ma che non sia mai stato così lo pensano in molti e che tanto meno lo sia oggi lo pensano tutti. L'isola c'era ed era tollerata, rispettata anche. Una roccaforte con alleanze esterne franata poco poco sulla quella montagna di soldi che il Totocalcio degli anni 80 ha messo in circolazione nel Csm e nelle sempre più insaziabili Federazioni. Da lì, dalle pingui casse delle calcistiche scomparse, il verme del Palazzo, la latente casta dei mercanti crappanti sacerdotali opposti all'inconsistenza della «cultura sportiva nazionale», è uscito allo scoperto, si è ingrossato alla luce del sole in un'escalation di scandali, lotte di potere, esposti e denunce, dossier e querele. Di qui a incappare nella protezione del sottobosco politico, a legarsi mani e piedi agli equilibri di governo, non avendo autorevoli punti riferimento, è stato un tutt'uno. La caduta di Onesti per merito di una leggina che lo dichiarava non più eleggibile (1978) è il segnale della svolta. Quella leggina, infatti, verrà prontamente cancellata quando l'illegittimità riguarderà la terza non na (1984) a presidente del Coni del socialista Franco Carraro. Coincidenze? Forse, ma resta il fatto che l'autonomia sportiva da allora è più che altro una frase fatta. E, come il doping gonfia i muscoli degli atleti, così è lievitato il polverone degli scandali sportivi. Federazioni sportive e presidenti travolti da misfatti amministrativi, lotte selvaggio per il controllo dei contributi, commissariamenti a sanatoria, salvataggi rocamboleschi, si



Due personaggi «chiacchierati» passando per lo sport. Qui Arnold Schwarzenegger, da culturista a attore gonfio di proteine. A destra Gattai, sedicente «capomastro» dei costosi lavori dello stadio Olimpico di Roma

Table with 4 columns: Federazione, Presidente, Miliardi, Area pol. Lists various sports federations and their presidents and financial data.

Lo sport mugugna e intanto affonda

Il palazzo trema. Per ora i sismografi segnalano sciami sismici, che possono però preludere anche ad un terremoto di più catastrofiche conseguenze. Le penne dei delicati strumenti che segnalano l'avvicinarsi delle scosse hanno cominciato a oscillare sempre più velocemente con l'arrivo della deflagrazione della vicenda Federomotonautica. Lo scontro, in parte alla luce del sole, ma più diffusamente in modo sotterraneo sul commissariamento o meno della federazione, ha messo in evidenza uno stato di disagio profondo in tutto il corpo dello sport (o meglio, del governo dello sport) del nostro paese. Quella della motonautica non è che l'ennesimo caso. In precedenza - e con cadenze sempre più ravvicinate - altre federazioni erano finite nell'occhio del ciclone, a volte con conseguenti commissariamenti, a volte no. Lo abbiamo già detto, in tutte le altre occasioni e lo ribadiamo anche ora: non vogliamo entrare a priori nel merito dei fatti. Giudicherà il Consiglio nazionale del Coni sui torti e le ragioni. Se mai, commenteremo la decisione. A differenza di tanti che la proclamano solo a parole, noi siamo, infatti, veramente rispettosi dell'autonomia del movimento sportivo. Non possiamo però non rilevare, da osservatori attenti di questa importante settore della società italiana, che gli scricchiolii che avevano avvertito nelle strutture dell'edificio si fanno sempre più sinistri. Le leghe partitizzate e sempre più invadenti, potentati economici all'assalto, sponsor a tutto campo, mass media più pubblicità: lo sport sta subendo una profonda trasformazione («mutazione genetica» l'abbiamo chiamata in un nostro recente Forum).

Un terremoto con conseguenze difficili da valutare ma certamente non buone né per lo sport né per il governo dell'attuale presidente, Arrigo Gattai. Questa è la motonautica oggetto di opzione commissariale. Una vicenda da leggere per capire quali siano oggi gli interessi in gioco al di là dell'aspro e ancora incomprensibile scontro tra il presidente del Coni e quello della Federazione motonautica. Dietro la lotta c'è infatti vivissimo il pericolo di un'involutione della democrazia dello sport impaludata sempre più in una ridda di statuti, regolamenti, interpretazioni che ormai scontentano tutti.

grandi elettori, i 39 presidenti. Come voce di aspre lotte intestine di mediazioni e pressioni di Matamore, di interventi più o meno diretti addirittura di Andreotti e di Craxi. Forse è solo fantapolitica, applicata allo sport, sta di fatto, però, che c'è qualcosa di più profondo da modificare. È venuto veramente il momento di ripensare il famoso «modello italiano», prendendo atto di quanto è cambiato il fenomeno sportivo, dei nuovi soggetti, dell'accentuata divisione per settori (spettacolo, professionismo, promozione) e stabilimento, di conseguenza, per tutti i soggetti, compiti e poteri, doveri e diritti. Da tanti anni si parla di riforma dello sport: tutte le proposte presentate - anche quelle attualmente all'esame del Parlamento - sono ormai superate dei fatti. Possono essere utili, nel breve periodo, per risolvere alcune situazioni (società sportive, enti di promozione), ma non sono la riforma. È venuto il momento, invece, di pensarla sul serio, passando dall'attuale sistema mono(con)centrico ad uno policentrico.

ROMA. Colpo su colpo replicano i legali nella guerra degli avvocati. All'avvocato Gattai, che avrebbe dato mandato di querelare l'avvocato Taormina, legale dell'avvocato Garavaglia, presidente della Federazione motonautica, ha risposto ieri lo stesso Taormina. Tra stupore e incredulità, Taormina ha ribadito la sua visione dei fatti e ha fornito ulteriori precisazioni sulla polemica a distanza che sta avvenendo in clima di attesa del ormai imminente consiglio nazionale del Coni (31 luglio), chiamato proprio a decidere sulla proposta di commissariare la Fim propugnata da Gattai. Una proposta «leggittima» secondo la tesi difensiva di Taormina e della Federazione di Garavaglia che ha, come è noto, accusato Gattai di «abuso d'atti d'ufficio e altro». A colpi di comunicato si trascina la vicenda. Questa l'interpretazione giudiziale data dall'avvocato Taormina sulla vicenda che ruota intorno alla proposta di commissariamento della Fim e alla denuncia per abuso di potere presentata da Garavaglia contro Gattai. «La denuncia, è non il mero esposto, contro un qualsiasi cittadino, seguita, per di più, dalla audizione di molte persone a conoscenza di fatti da parte dell'autorità giudiziaria e dal sequestro di un complicato corpo di reato», conferma Taormina - rende quel cittadino indagato a tutti gli effetti, in quanto persona sottoposta ad indagini, per i delitti oggetto di denuncia, anche ove non avesse ancora ricevuto avviso di deprecato degli atti sequestrati, pure al fine di impugnarne il provvedimento, ovvero informazione di garanzia. Non esiste differenza tra un indagato che abbia ricevuto un'informazione di garanzia ed un altro che non l'abbia ricevuta». Concludendo, l'avvocato di Garavaglia che dovrebbe rispondere di «diffamazione a mezzo stampa» per la sua lettura della vicenda ha continuato: «Rende stupefatti l'idea, non già rara ma unica, che possa suscitare reazioni di espressione di opinioni diverse in ordine alla natura giuridica di atti procedurali ovvero sulle relative implicazioni e conseguenze tecniche». Tra le righe, in buona sostanza, si nota anche una certa arroganza, un chiaro rifiuto a considerare legittimo il fatto di aver potuto dire la propria opinione facendola, per di più, derivare dalla casistica giudiziaria. La polemica, sembrava stretta al legale, ma non esch de nemmeno gli attacchi personali

Taormina: «Gattai querela anche le libere opinioni»